Quotidiano
25-05-2025
Pagina 1+23
Foglio 1 / 3

Avvenire

Tiratura: 91.599
Diffusione: 99.224

www.ecostampa.it

NOVECENTO

La tecnologia e il mare
Così la portaerei cambiò
la rotta del mondo

Paliaga a pagina 23

Lo storico dimostra come la supremazia marittima sia connessa a potenza economica e capacità industriale. Lo prova la marina americana che passò da 380 a 6.084 unità

NOVECENTO

E la portaerei cambiò la rotta del mondo

In "Vittoria sui mari" Paul Kennedy non offre un saggio di storia fattuale delle battaglie della Seconda guerra mondiale quanto uno studio degli elementi tecnologici e geopolitici che aiuta a capire come il potere navale ha mutato l'ordine globale. Un esempio: le 32 grandi imbarcazioni che gli Usa varararono dal 1943, decisive nel teatro del Pacifico

SIMONE **PALIAGA**

Ai primi di agosto del 1942, un consistente convoglio battente bandiera inglese salpò da Gibilterra per fare rotta verso Malta. Occorreva assicurare rifornimenti all'isola al centro del Mediterraneo, bersaglio di frequenti incursioni aeree tedesche e italiane. Se La Valletta fosse caduta, le forze dell'Asse avrebbero rifornito con continuità i loro contingenti africani avanzando via terra verso il conteso Egitto. Nei giorni successivi, il convoglio fu ripetutamente attaccato da aerei e sottomarini nemici subendo pesanti perdite. Tuttavia, il naviglio, tra cui la petroliera Ohio, riuscì a raggiungere i porti maltesi permettendo all'isola di diventare uno snodo nevralgico per lo sbarco alleato in Sicilia dell'anno successivo. Questa drammatica battaglia navale, chiamata dagli Alleati Operazione Pedestal, è una delle tante raccontate in *Vittoria sui mari. Il potere navale e la trasformazione dell'ordine globale nella seconda guerra mondiale* (LEG Edizioni, pagine 560, euro 25,00), l'avvincente libro dello storico inglese Paul Kennedy. A corredo dell'incalzante narrazione, che spazia dai teatri di guerra mediterranei e atlantici agli scenari dell'Oceano Pacifico, figurano i suggestivi dipinti a tema bellico dell'artista britannico Ian Marshall. Non si tratta comunque di un banale libro di storia militare. Ricorrendo alla storia economica, ai trattati di strategia e geopolitica, alla storia dell'innovazione tecnologica oltre che alla storia militare e a quella delle relazioni internazionali, Kennedy racconta come, nell'arco di una manciata d'anni, per la precisione dal 1938 al 1945, il mondo sarebbe cambiato a tal punto da non essere più riconoscibile dai suoi stessi protagonisti. E non tanto perché Germania, Italia e Giappone uscirono sconfitti dalla guerra, ma perché la seconda guerra mondiale sancì la fine dell'"ordine mondiale eurocentrico", come ammonisce, fin dal prologo lo stesso autore.

La guerra navale avrebbe giocato un ruolo cruciale dunque, per riprendere il sottotitolo del libro, nella "trasformazione dell'ordine globale" facendo perdere il

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

191174

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Avvenire

www.ecostampa.it

primato sui mari proprio a chi prima lo deteneva. Certo le potenze europee, *in primis*, ma l'impero britannico in particolare. Nessuno meglio di Kennedy, decano dello studio della politica internazionale, noto per il celebre *Ascesa e declino delle grandi potenze* oltre che autore di studi sul tramonto del potere marittimo britannico, avrebbe potuto sostenere questa tesi. Secondo Kennedy, il controllo dei mari e delle rotte, a lungo il principale vettore di proiezione strategica nell'era dell'imperialismo e della rivalità tra grandi potenze europee, ha raggiunto una sorta di culmine nella Seconda guerra mondiale. Ma generando un cambiamento profondo, suggellato dall'uso delle portaerei e dalla trasformazione «delle vaste risorse latenti degli Stati Uniti – precisa Kennedy – in una gigantesca fabbrica di guerra». A decidere le sorti del conflitto dunque non saranno solo le battaglie tra le flotte di Stati Uniti e Giappone, da un lato, e Inghilterra, Italia e Germania, dall'altro. A dare il tono al conflitto, saranno invece i duelli tra portaerei, emblematici dell'impatto dell'innovazione tecnico-scientifica oltre che della potenza industriale di alcuni nuovi protagonisti della scena mondiale, e in particolare gli Stati Uniti. Secondo Kennedy la guerra era ancora in bilico nel 1943. A far pendere l'ago della bilancia verso una coalizione, sostiene Kennedy, fu l'arrivo, a partire dalla metà del 1943, delle nuove portaerei statunitensi della classe Essex. Il Congresso americano ne commissionò, poco più di un anno prima, ben trentadue, completandone ventiquattro e convertendo altri nove incrociatori in portaerei leggere. Al contrario del suo contendente oceanico, l'impero nipponico, che riuscì a vararne solo una mezza dozzina di cui la maggior parte si unì alla flotta giapponese quando ormai era troppo tardi per fare la differenza. A riprova della potenza industriale degli Usa, oltre a questo, basti pensare ai danni quasi letali subiti dalla portaerei Uss Yorktown nella battaglia del Mar dei Coralli nel 1942. Quando gli armatori preventivarono che ci sarebbero voluti almeno tre mesi per ripararla, l'ammiraglio Chester Nimitz diede a loro tre giorni di tempo. Alla fine la Yorktown combatté nella battaglia di Midway solo poche settimane dopo la battaglia del Mar dei Coralli.

Vittoria sui mari, ampliando quanto tematizzato già in *Ascesa e declino della potenza navale britannica*, dimostra come la superiorità marittima sia intimamente connessa alla potenza economica e alla capacità industriale. Lo proverebbe lo sviluppo della marina militare a stelle e strisce che passò da 380 unità, prima del divampare del secondo conflitto mondiale, a 6084 nel 1944. Kennedy mette in luce, inoltre, quanto lo scenario del Pacifico fosse stato rilevante nel decidere l'esito della guerra. Se la flotta giapponese, dopo Pearl Harbor, fosse riuscita a spingersi, sotto la guida dell'ammiraglio Chuichi Nagumo, fino all'Africa orientale minacciando Aden e il Canale di Suez, lo scontro terrestre in Nord Africa e la capacità britannica di mantenere il controllo di Malta, avrebbero potuto prendere un'altra piega.

Il contributo maggiore del libro di Paul Kennedy non è tanto quello di apportare nuovi dati e informazioni sul maggiore conflitto del Novecento ma quello di integrare magistralmente economia, tecnologia e opzioni strategiche per spiegare perché la guerra navale è diventata così importante nel condizionare il suo esito. Piuttosto di abbandonarsi all'*histoire événementielle,* registrando affondamenti, scontri ed eventi, lo storico inglese preferisce tracciare la trama di connessioni e relazioni che legano diversi episodi, anche lontanissimi tra loro, come quando evidenzia l'importanza della bauxite del Suriname per il rinnovo della flotta militare americana. Fatto che non ha solo determinato le sorti della Seconda guerra mondiale ma anche la trasformazione del ordine mondiale. «È curioso pensare a Fernand Braudel, seduto in un campo di prigionia tedesco fuori Lubecca dopo il 1942, – chiosa Kennedy - alle prese con le sue idee sulla struttura del mondo mediterraneo di Filippo II proprio mentre le strutture del suo ordine eurocentrico venivano trasformate, attraverso grandi conflitti e vasti movimenti produttivi, dall'altra parte dell'Atlantico. Il grande studioso francese si sforzò di descrivere la continuità storica e il cambiamento in un tempo lontano quando il sistema internazionale stava avanzando in direzioni ancora nuove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In "V&P+" il film su Hamel

Gli ostacoli nella distribuzione fuori dalla Francia che sta conoscendo il film di Cheyenne Carron *Que notre joie demeure* - dedicato all'assassinio di padre Hamel da parte di fanatici islamisti - è al centro dell'articolo di Daniele Zappalà che apre l'ultimo numero di "Vita e Pensiero Plus", la newsletter della rivista dell'Università cattolica. "Chi ha paura della gioia?" il titolo della riflessione in cui l'autore si domanda perché Il film, pur apprezzato dalla critica e dal pubblico, non venga distribuito. Nella sezione "Dibattito" Francesco Baucia e Federico Bellini salutano con favore l'uscita dell'ultima opera postumo di Cormac McCarthy, *Il tagliapietre*. Dall'archivio viene riproposto un articolo del 1947 sull'Oms scritto da padre Agostino Gemelli.

"De Sanctis letteratura", i vincitori

Sono stati insigniti del premio "De Sanctis" letteratura: Paolo D'Angelo (Premio speciale della giuria), Anna Foa (Saggistica) e Sandro Veronesi (Letteratura). Lucio Caracciolo, responsabile di Limes, ha ricevuto il premio dedicato al direttore della più influente rivista del 2024-2025.

Pistoia premia Saraceno

La sociologa Chiara Saraceno ha ricevuto ieri il premio internazionale "Dialoghi di Pistoia". Giunto all'ottava edizione, è stato conferito nel corso del festival omonimo. Saraceno ha poi discusso con Adriano Favole del tema "Contro le disuguaglianze".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

191174

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Avvenire

www.ecostampa.it

Un jet decolla dalla portaerei "Prince of Wales" della Royal Navy /*Epa*

Avvenire

Senza pace né pane

La motosega sull'inflazione non salva la classe media

Mai proprietarie e sfruttate così le donne sono invisibili

Voti test da Genova a Matera E i mandati dividono ancora

Fiducia, vita e perdono le famiglie al Giubileo

UNA PROMESSA DA MANTENERE

E la portaerei cambiò la rotta del mondo

Nel Mediterraneo l'intreccio di tre continenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

191174

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE